

Christof Betschart | Valéry Bitar | Saverio Cannistrà
Robert Cheaib | Tiziana Maria Di Blasio | Raffaele Di Muro
Maria Angela Ferreira Rocha | Simonetta Magari
Giuseppe Roggia

«Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15)
*La spiritualità dell'amicizia
con Dio e con gli uomini*

Fiamma viva 60

Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum
Edizioni OCD
2019

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-7229-761-2

TERESIANUM

Pontificia Facoltà Teologica – Pontificio Istituto di Spiritualità

Piazza San Pancrazio, 5/a – 00152 Roma

Tel. 06.58.54.02.48 – Fax 06.58.54.03.00

segreteria.teresianum@gmail.com - www.teresianum.net

© EDIZIONI OCD – Anno 2019

Via Vitellia, 14 – 00152 Roma

Tel. 06.58.12.385

info@ocd.it - www.edizioniocd.it

L'amicizia gratuita

Realtà, illusione o aspirazione?

Christof Betschart, ocd

Introduzione

Vari elementi sono costitutivi di ogni amicizia. Seguendo la riflessione classica proposta da Aristotele nei libri ottavo e nono dell'*Etica Nicomachea*, l'amicizia esige uguaglianza e reciprocità, benevolenza e affetto, si basa su una decisione da rinnovare nel tempo e che in un modo o nell'altro richiede una comunicazione sia in qualche incontro sia a distanza.¹ Per l'amicizia "perfetta" si aggiunge come ultimo e fondamentale elemento costitutivo la gratuità, cioè il fatto che l'amico non viene amato in quanto è piacevole o utile per me, ma per se stesso, così com'è.² In questo contributo mi limiterò a riflettere sulla gratuità nell'amicizia e a mostrare che fa bene alla persona stessa amare così, cioè il paradosso che l'amore gratuito per l'amico è anche – in un certo senso da precisare – l'interesse di colui che ama. Procedo in tre passi: il primo passo consisterà in uno sguardo biblico, in particolare al *Vangelo di Giovanni* dove Gesù si manifesta come vero amico donando la propria vita per gli uomini. Nel secondo passo entrerò

¹ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, Opere 7, trad. di Armando Plebe, «Biblioteca universale Laterza, 53», Edizioni Laterza, Roma – Bari 1983, pp. 193-245.

² «[C]oloro che amano a causa dell'utile amano per via del bene che proviene a loro, e quelli che amano a causa del piacere amano per via di ciò che di piacevole proviene a loro e non in quanto la persona amata è quella che è, bensì in quanto essa è utile o piacevole» (ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, p. 196s.: VIII, 3 [1156a14-17]).

nella concretezza della condizione umana e delle amicizie nelle quali si fa sentire una tensione tra interesse e gratuità. In un terzo passo vedrò che la tensione può essere superata se si sposta lo sguardo dagli interessi egocentrici verso il *vero* interesse che non si realizza nell'isolamento, ma anche attraverso la gratuità dell'amore per l'amico o l'amica.

1. Uno sguardo biblico: Gesù, vero amico

La filiazione, il matrimonio e l'amicizia: in molti passi della Scrittura, queste relazioni umane consentono di esprimere la relazione tra Dio e l'uomo. La relazione filiale è implicitamente evocata già nei primi capitoli della *Genesi* (cfr. Gen 5,1-3),³ viene poi concretizzata con il riferimento al re⁴ e al popolo eletto⁵ come figlio unigenito di Dio. Finalmente, la filiazione si compie nella prospettiva paolina come *huiothesia*, cioè la filiazione adottiva che fa di noi figli e figlie nel Figlio. Anche la relazione sponsale è molto presente in tanti passi scritturistici per dire la relazione divino-umana, come si constata sia nella letteratura profetica⁶ sia nel *Cantico dei Cantici*. Nella letteratura spirituale, il matrimonio è diventato il simbolo *kath'exochen* per dire l'unione tra Dio e l'uomo a partire dall'unione più intima e indissolubile tra un uomo e una donna.⁷

Varie volte nella Scrittura si parla dell'amicizia tra persone umane, ma non così spesso si dice la relazione con Dio in termini di amicizia. Anche se non molto presente dal punto di vista *quantitativo*, la cosa è diversa dal

³ Per questo «possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini», secondo la dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II (NA 5). Il contesto della dichiarazione però è diverso, poiché precisa che non possiamo indirizzarci a Dio come Padre di tutti, se non ci accettiamo in primo luogo come fratelli e sorelle, creati a immagine di Dio.

⁴ Cfr. per esempio 2S 7,14; cfr. Sal 2,7, 89,27s. e 110,3. Questi passi sono poi stati interpretati dai cristiani in riferimento al Figlio incarnato.

⁵ Cfr. per esempio Es 4,22; Ger 31,9 e Sir 36,11.

⁶ Cfr. in particolare Os 2,21. Anche l'infedeltà d'Israele viene descritta in riferimento al "matrimonio" con Dio.

⁷ La spiritualità carmelitana è esemplare a proposito: Giovanni della Croce in particolare si appoggia al simbolo nuziale come prospettiva del cammino spirituale descritto per esempio nel suo *Cantico spiritual*.

punto di vista *qualitativo*, come si vedrà. Il grande vantaggio dell'amicizia rispetto alla filiazione e al matrimonio è che non esprime un rapporto biologico e fisico, ma una relazione spirituale da persona a persona. Di più, l'amicizia è una relazione aperta ad altri, cosa che implica la possibilità di avere vari amici che a loro volta possono essere amici tra di loro, mentre la relazione matrimoniale è esclusiva nel senso che si può avere solo *una* moglie o *un* marito. C.S. Lewis ha intuito questo quando si chiede nel suo libro sui quattro amori perché la Scrittura parla poco dell'amicizia a proposito dell'amore più alto. Risponde così: «[F]orse proprio perché, di fatto, esso [l'amore nell'amicizia] è già troppo spirituale per poter essere un buon simbolo delle cose spirituali». ⁸ In altri termini, il linguaggio dell'amicizia è meno simbolico, perché la relazione con Dio è amicizia, anche se ovviamente l'amicizia tra persone umane e l'amicizia con Dio non è univoca. ⁹

L'amicizia divino-umana si delinea progressivamente nella storia della salvezza. Abramo e Mosè vengono chiamati amici di Dio, ¹⁰ perché sono portatori della promessa e *partner* dell'alleanza. Più ampiamente, tutti quelli che temono Dio sono i suoi amici. ¹¹ Ma un passo spicca tra gli altri. Si trova nel libro della *Sapienza* dove gli amanti della sapienza sono dichiarati amici di Dio:

Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7,27s.).

⁸ C.S. LEWIS, *I quattro amori. Affetto, amicizia, eros, carità*, «Già e non ancora, 186», Jaca Book, Milano 1990² (1982), p. 83.

⁹ Questa precisazione è importante nella misura in cui una rappresentazione univoca dell'amicizia con Dio a partire dall'esperienza umana d'amicizia rischia di dimenticare la trascendenza di Dio e dunque una necessaria asimmetria nella relazione. Si vedrà in seguito in che senso l'Incarnazione contribuisce a superare l'asimmetria nella relazione.

¹⁰ Abramo in Is 41,8 e 2Cr 20,7, Mosè in Es 33,11 secondo l'interpretazione offerta da J. DIETRICH, *Friendship with God: Old Testament and Ancient Near Eastern Perspectives*, in «Scandinavian Journal of the Old Testament» 28 (2014), pp. 157-171, qui p. 167s.

¹¹ Cfr. Sal 25,14 e J. DIETRICH, *Friendship with God*, cit., p. 170s.

L'amicizia con Dio è qui legata a una certa *imitatio Dei* e più esattamente l'imitazione della sua sapienza, cosicché soltanto il saggio possa essere considerato un amico e un profeta di Dio. A proposito, mi ricordo di uno scambio con una donna ebrea sull'aereo da Tel Aviv a Zurigo alla fine di un pellegrinaggio in Terra Santa. A un certo punto della nostra conversazione le ho chiesto se la preghiera come amicizia fosse pensabile per lei. La sua risposta è stata di sì, perché siamo creati a immagine di Dio. Questo fatto di fede implica una certa somiglianza con Dio che consente una reciprocità amicale. Ma continuando, ha precisato che, a suo avviso, Dio nella sua trascendenza non possa interessarsi e prendersi cura dei nostri piccoli problemi quotidiani. Non mi sembra un caso che questa donna e giovane madre di famiglia abbia cominciato gli studi di medicina, come per rispondere alla mancanza di interesse da parte di Dio.

La conversazione mi ha fatto capire nuovamente, in quanto cristiano, l'importanza dell'Incarnazione per pensare la relazione divino-umana in quanto amicizia. Già Aristotele si poneva la domanda se un'amicizia sia possibile con gli dei e rispondeva che, visto la radicale disuguaglianza, il rapporto tra inferiore e superiore non consente veramente di parlare di amicizia.¹² L'Incarnazione è il mistero nel quale il Verbo si fa simile a noi e apre così la possibilità di un'amicizia vera, perché in se stesso realizza l'amicizia divino-umana. Ecco il passaggio famoso nel *Vangelo di Giovanni* secondo il quale Gesù dice:

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15,13-15).

¹² Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, p. 205 (VIII, 7 [1159a1-5]): «Ed è evidente anche a proposito dei re: infatti quelli che sono di molto inferiori non pretendono neppure di essere amici ad essi; e così neppure quelli che non valgono nulla pretendono d'essere amici a uomini ottimi o sapientissimi. In simili cose invero non vi è un limite esatto che dica fino a dove si può essere amici; infatti l'amicizia dura ancora, anche se vengono a mancare molte cose; se però uno si isola di molto, come un dio, non sussiste più».

Sottolineo in questo passo soltanto due aspetti che illuminano la nostra tematica dell'amicizia gratuita. Il *primo* è che l'amore più grande consiste nel dare la propria vita *per* gli amici. Chi sono questi amici per Gesù? Si tratta di un piccolo gruppo di persone scelte, per esempio i discepoli? Sembra al contrario che Gesù consideri tutte le persone come i suoi amici *in spe*. Desidera che tutti rispondiamo al suo amore con il nostro, perché di amicizia si parla soltanto quando l'amore è vicendevole: siamo i suoi amici, se facciamo ciò che ci comanda, cioè nella misura in cui viviamo insieme l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Lui ci considera già i suoi amici e sta per mostrarlo concretamente nel dono che fa della propria vita. Ma rimane la questione se anche noi ci mostriamo amici di Gesù entrando nella stessa dinamica del dono. Il dono che Gesù fa di se stesso è *gratuito*. E la gratuità si vede nel fatto che Gesù, l'innocente, dà la propria vita per i colpevoli. San Paolo lo esprime così: «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Gesù il Cristo non guadagna niente, neanche il riconoscimento dei suoi, ma “perde” la vita per noi. Questo dono della vita manifesta la proesistenza di Gesù, il suo vivere per noi, perché abbiamo la vita, prendendo il nostro posto perché possiamo ritrovarlo salvati e liberati, da amici.¹³

Il *secondo* aspetto tocca la dialettica tra servo e amico, perché i servi diventano amici. In realtà, il passo si limita alla conoscenza: il servo riceve ordini senza essere istruito sulle motivazioni e sulla finalità. All'amico invece si affidano anche le cose più intime, ciò che Gesù ha ricevuto da suo Padre. Gli amici sono dunque beneficiari di una comunicazione intima. Questo però non significa che l'amicizia faccia sparire il servizio. Gesù stesso è venuto per servire¹⁴ e la sua amicizia si esprime proprio nel fatto che si mette a nostro servizio. Il mettersi a servizio dell'amico è in realtà espressione di gratuità nella ricerca del bene veritiero dell'amico.

¹³ Cfr. a proposito il dibattito sulla *Stellvertretung* di Cristo come viene presentato in prospettiva storica e sistematica da Menke nei suoi articoli nell'*Historisches Wörterbuch der Philosophie* e nel *Lexikon für Theologie und Kirche*: K.-H. MENKE, *Stellvertretung*, in «HWP» 10 (1998) col. 126-129 e *Stellvertretung*, in «LThK» 9 (2000) col. 951-956. In ogni caso, la *Stellvertretung* non è da interpretare come sostituzione, ma implica una dimensione dialogica.

¹⁴ Cfr. Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 22,27.

Gesù è colui che vive il suo amore per noi attraverso il servizio fino in fondo. Non ha avuto né esperienza del matrimonio né esperienza della paternità umana, ma aveva esperienza di amicizia in quanto amico di Lazzaro, Marta e Maria,¹⁵ dei suoi discepoli e discepole, come anche dei pubblicani e peccatori.¹⁶ Queste sue amicizie sono in realtà rivelatrici dell'amore che Dio ci porta, e perciò anche l'amicizia umana è significativa per parlare della relazione con Dio nella quale il suo amore ci precede. Contemplando il dono della sua vita per gli "amici" che non l'amano ancora, si vede in lui che l'amicizia può essere gratuita, senza interesse egocentrico. Gesù è dunque il *vero* e il *buon* amico, come diceva Teresa di Gesù,¹⁷ perché la sua amicizia non si basa sul piacere o sull'utilità che potrebbe ottenere dalla nostra compagnia, ma sull'amore che ci porta per il nostro bene.

A ciò che abbiamo visto sull'amicizia si applica quanto Karl Rahner diceva del rapporto tra cristologia e antropologia. Insiste in primo luogo sul fatto che la cristologia è criterio e misura dell'antropologia teologica, ma questo non significa che l'antropologia teologica possa essere ridotta alla cristologia: porterebbe a un restringimento dell'antropologia teologica se si volesse percorrerla esclusivamente alla luce del suo fine, cioè la cristologia, perché l'ultima esperienza non cancella quella precedente.¹⁸ Rispetto all'amico vero che è Cristo, la gratuità e l'interesse sono mescolate nelle nostre amicizie. Dobbiamo adesso rivolgerci a questa nostra realtà complessa e porre seriamente la domanda sul nostro essere capaci di amicizia gratuita.

¹⁵ Cfr. L. GIANGRECO, «Gli amici di Gesù: Lazzaro, Marta e Maria», in *L'amicizia*, «Parola, Spirito e Vita: Quaderni di lettura biblica, 70», Dehoniane, Bologna 2014, pp. 165-179.

¹⁶ Cfr. G. BIGUZZI, «Amico dei pubblicani e dei peccatori», in *Ibid.*, pp. 127-140.

¹⁷ Cfr. T. ÁLVAREZ, «Amicizia», in ID. (ed.), *Dizionario di Santa Teresa*, Edizioni OCD, Roma 2016, pp. 32-34. Cfr. in particolare nella *Vita* di Teresa: 8,5s.; 20,27; 22,6.10.17.

¹⁸ Trad. it. del passo seguente: «*Es müßte [...] zu einer Verkürzung der theol.[ogischen] A.[anthropologie] führen, wollte man sie ausschließlich v.[on] ihrem Ziel her, der Christologie, betreiben, weil die letzte Erfahrung die frühere nicht aufhebt*» (K. RAHNER, *Anthropologie, theologische Anthropologie*, in «LThK²» I (1957) col. 618-627, qui 626s.; anche in: *Sämtliche Werke* 17/1, p. 128).

2. Le amicizie tra interesse e gratuità

Oggi ci si rende conto più che mai della fragilità nelle relazioni umane, e questo vale anche per l'amicizia. Le amicizie sono fragili, vanno dunque curate e coltivate.¹⁹ Ci possono essere rotture quando l'amicizia non è più né piacevole né utile. Possono indebolirsi e sparire a causa della distanza che rende difficile un contatto regolare. L'amicizia è fragile anche perché l'uguaglianza, pur essendo una condizione d'amicizia, non va da sé. Quando le qualità e le competenze, più che la persona stessa, sono al centro dell'amicizia, il sentimento di inferiorità o di superiorità può squilibrare la relazione. La necessaria reciprocità, infine, non è data per scontata, perché gli amici non sono necessariamente impegnati all'unisono: per l'uno l'amicizia è centrale, mentre per l'altro si tratta di un'amicizia tra altre, così da non avere la stessa importanza.

Più fondamentalmente ancora, e in seguito a ciò che abbiamo detto di Gesù, si pone la domanda: "In che misura siamo capaci di gratuità nell'amicizia o in che misura la benevolenza e l'affetto manifestati all'amico sono per lui stesso, così com'è?". La domanda non è recente, come abbiamo già indicato nell'introduzione in riferimento all'*Etica Nicomachea* di Aristotele che in seguito riprendo liberamente.²⁰ La distinzione tra l'amicizia perfetta e imperfetta inaugura la riflessione. L'amicizia imperfetta si focalizza sul piacere o sull'utilità che certo non esclude la benevolenza e l'affetto come anche l'aiuto concreto all'amico, ma l'intenzione va al guadagno – sia come piacere, sia come utilità – che si può ricavare nell'amicizia. L'amico non viene amato per se stesso, ma in quanto genera piacere e si rende utile. Questa amicizia è fragile nella misura in cui il piacere e l'utilità sono fragili. Non si tratta di stigmatizzare il piacere e l'utilità, semplicemente perché fanno parte della nostra condizione umana. Una compagnia piacevole rafforza tutta la persona e la rende capace di assumere con nuova energia i suoi compiti; una persona colta è utile per un'altra nei suoi studi che prima o poi saranno messi a servi-

¹⁹ Cfr. a proposito il libro testimonianza di J.-P. VESCO, *Il dono dell'amicizia*, Queriniana, Brescia 2018, pp. 8 e 102.

²⁰ Cfr. nota 1.

zio di altre persone. Ognuno trova nell'amicizia un interesse che possa essere di aiuto nel suo cammino. Rimane però il rischio di considerare l'amico come mero mezzo²¹ per i propri interessi e di dimenticare la sua dignità come persona che indipendentemente dal piacere o dall'utilità merita di essere amata.

L'amicizia perfetta va alla persona dell'amico, amata per ciò che è e aiutata in ciò che può diventare. Nel suo libro sull'amore, Josef Pieper scrive:

Ciò, infatti, che l'amante, con l'occhio rivolto all'amato, dice e pensa *non* è: Com'è bello che tu sia *così* (così intelligente, abile, forte, capace), ma: È bello che tu ci sia; com'è meraviglioso che tu esista!²²

L'amico è amato per il semplice fatto di esistere e non a causa delle sue qualità. Se invece l'amore si rivolge principalmente alle qualità più che all'amico stesso, diventa allora difficile parlare di amore: «[S]e un "amore" termina nell'istante in cui, nel *partner*, svaniscono determinate qualità (bellezza, giovinezza, successo), esso allora non è mai esistito, neppure all'inizio».²³ Nonostante questo, dobbiamo riconoscere che l'amore per una persona dipende anche dalle sue qualità, siano fisiche, intellettuali, morali o spirituali. Soprattutto all'inizio, le qualità giocano un ruolo che non va sottostimato, perché qualcosa di osservabile deve suscitare la simpatia e il desiderio di conoscere la persona di più. Certo, l'amore stesso è ancora superficiale, quando è indirizzato in primo luogo alle qualità epifenomeniche più che alla persona stessa.

²¹ In realtà, questo non vale soltanto per l'amico, ma per ogni persona umana, come Kant ha sottolineato con forza: «*agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche al tempo stesso come scopo, e mai come semplice mezzo*» (I. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, trad. it. di Vittorio Mathieu, Rusconi, Milano 1994, pp. 143, 145); testo tedesco a fronte: «*Handle so, daß du die Menschheit sowohl in deiner Person, als in der Person eines jeden anderen, jederzeit zugleich als Zweck, niemals bloß als Mittel brauchst*» (pp. 142, 144).

²² J. PIEPER, *Sull'amore*, «Il pellicano rosso: Nuova serie, 171», Morcelliana, Brescia 2012, p. 55.

²³ *Ibid.*, p. 102.

L'approfondimento però è possibile nel tempo: l'amore supera le mere qualità e anche la mera esistenza, per scoprire la persona nella sua nota personale e indissolubile che si può manifestare nella vita. Gli amici nella loro unicità e insostituibilità vivono dunque un'amicizia essa stessa unica e insostituibile. Per questo le amicizie, in ultima analisi, non sono paragonabili. È paragonabile qualcosa di più esteriore, per esempio la regolarità e le modalità del contatto, i temi condivisi o anche il contesto (per esempio in Chiesa, nella famiglia o nella comunità, nel lavoro, ecc.). Ma nella misura in cui l'amicizia va alla persona nella sua unicità, non può essere paragonata come le persone stesse non possono essere paragonate rispetto al loro ultimo sigillo divino.

Gesù, lui, ci conosce e ci ama personalmente, in ciò che siamo in verità, al di là delle nostre qualità o dei nostri difetti. E noi, in che misura siamo capaci di una tale profondità e verità nell'amore, cioè in che misura siamo capaci di vedere l'invisibile più che le qualità o i difetti osservabili? Altrimenti detto, siamo capaci di non focalizzarci su ciò che ricaviamo nell'amicizia, ma di essere rivolti all'amico com'è? La risposta, purtroppo, non va da sé. Già nel libro del *Siracide* si mette in guardia contro l'amico che cerca soltanto la comodità e sparisce nella sventura o, peggio, che tradisce l'amico per un guadagno (cfr. Sir 6,7-12). Anche nella letteratura spirituale, si tematizza la difficoltà di rimanere fedeli nella prova. Così si legge in modo significativo nell'*Imitatio Christi* che Gesù ha molti amici quando compie i miracoli, ma pochi sotto la croce.²⁴ Le difficoltà fanno apparire la solidità dell'amicizia: se si basa principalmente sull'interesse personale, l'amicizia è fragile, se invece va alla persona dell'amico è molto più resistente e non rifiuta rinunce quando sono necessarie.²⁵

Faccio attenzione però a non creare un'opposizione artificiale tra interesse e gratuità. È vero, da un lato, che esistono amicizie unicamente

²⁴ Cfr. *De imitatione Christi*, lib. 2, cap. 11.

²⁵ Aristotele evoca la possibilità del sacrificio della propria vita per l'amico; cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, IX, 8 [1169a18-22]: «Ed è vero anche, a proposito dell'uomo virtuoso, ch'egli compie molte azioni per gli amici e per la patria e, se deve, sacrifica la sua vita; ed egli lascerà le ricchezze, gli onori e insomma i beni che vengono contesi, per procurarsi il decoro».

basate sugli interessi dove l'affetto per l'altro è soltanto un mezzo per arrivare ai propri fini, cossiché la gratuità è soltanto apparente. Ma si può dire, viceversa, che il cammino cristiano consista nel passare alla gratuità che nega o supera ogni interesse personale? In realtà, le cose non sono così semplici, cioè non si tratta di un semplice passaggio dall'interesse alla gratuità, dall'*eros* all'*agapè* o ancora dall'*amor concupiscentiae* all'*amor benevolentiae*. L'amore di sé va considerato come condizione dell'amore del prossimo come si può enucleare dall'imperativo evangelico: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39; cfr. Mc 12,33; Lc 10,27). Secondo questo passo, l'amore di noi stessi è il modello per l'amore del prossimo e dunque anche dell'amore dell'amico.²⁶ Certo, l'amore di sé può essere distorto o addirittura narcisistico e ci sono interessi nell'amicizia che possono renderla superficiale. Esiste però anche un *vero* amore di sé – un frutto della grazia – che include sia l'amore della propria bontà creaturale sia l'accoglienza della vocazione divina. Questa si riferisce alla vita eterna in pienezza, ma comincia già nel nostro cammino terreno in quanto vita aperta a Dio e al prossimo nell'amore. L'interesse vero della persona è dunque che l'amore di sé sia congiunto all'amore del prossimo e di Dio, perché il compimento della persona non è nient'altro che la realizzazione della sua capacità d'amare Dio e l'altro gratuitamente. In questa prospettiva relazionale del compimento, la gratuità non è più opposta all'interesse, ma al contrario l'espressione più autentica dell'interesse personale. Interesse e gratuità si incontrano o, più ancora, coincidono. Questa domanda sul compimento rimane da approfondire.

²⁶ Cfr. su questo punto anche la riflessione sul rapporto del virtuoso con se stesso in ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, p. 228 (IX, 4 [1166a31-34]): «poiché in rapporto all'amico si comporta come verso se stesso (infatti l'amico è un altro se stesso), anche l'amicizia sembra essere qualcosa di simile a queste cose e amici sembrano essere coloro cui competono queste cose».

3. L'amicizia compiuta

Nella prima parte ho proposto Gesù come modello di amicizia nella gratuità: dona la propria vita per noi, si mette al nostro servizio. Di conseguenza, potremmo avere l'impressione che vive nella pura gratuità senza nessun interesse personale. Ma il percorso della parte precedente ha potuto mostrare che la gratuità non si oppone affatto all'interesse personale. La domanda è dunque la seguente: si può dire che la gratuità dell'amicizia offerta da Gesù è, anche per lui, unita al suo interesse personale? Certo, non si tratta di un interesse egocentrato. Ma la sua umanità, come la nostra, è chiamata a un compimento relazionale nell'amore manifestato nel dono di sé che inizia con la *kenosi* dell'Incarnazione e si realizza pienamente nel mistero pasquale. La croce di Gesù è la massima espressione dell'amore che si dona gratuitamente, ma allo stesso tempo è un passaggio che conduce Gesù – come si prega nell'*Angelus* – *per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam*. In questa prospettiva della risurrezione, il mistero pasquale si può considerare come l'interesse personale di Gesù. Parlare della morte come un "interesse" fa capire che non ci situiamo nella prospettiva psicologica dell'autorealizzazione delle proprie potenzialità, ma piuttosto nella prospettiva di un compimento che trascende i limiti della nostra realtà terrena e che richiede un passaggio per la morte come condizione per arrivare alla vita piena. Il compimento così inteso non oppone l'interesse e la gratuità anche per Gesù stesso, ma indirizza il nostro sguardo verso un compimento nel quale la perdita della propria vita la fa trovare in pienezza.

In questa linea, Paolo dice che «il morire [è] un guadagno» (Fil 1,21) per entrare definitivamente nell'amicizia di Gesù. E nella stessa prospettiva, gli *Atti degli Apostoli* ricordano la parola di Gesù: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). Già nel Vangelo, troviamo questa formulazione apparentemente paradossale di perdita e guadagno, morte e vita: «Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25; cfr. Mc 8,35 e Lc 9,24). Questo passo indica che l'autorealizzazione non è possibile per chi ossessivamente rivolge lo sguardo sulla propria realizzazione (chi vuole salvare la propria vita la perde), ma al contrario per chi dimentica se stesso diri-

gendo lo sguardo verso Gesù e verso il prossimo (chi perde la propria vita per Gesù la trova). Nell'opera già citata sull'amore, Pieper esprime questa realtà capovolta con la bella espressione tedesca *selbstlose Selbstliebe* (cioè amore di sé disinteressato).²⁷ Il disinteressarsi di se stessi è nel nostro vero interesse. Per amarci in verità, siamo invitati a interessarci agli altri più che a noi stessi, come sottolinea anche Edith Stein a modo suo: «Colui che, totalmente incurante di sé – della propria libertà e individualità –, si consegna alla Grazia, penetra in essa, completamente libero e totalmente se stesso. Si delinea così l'impossibilità di trovare la strada finché lo sguardo è fisso su di sé».²⁸

Che cosa significa questo per l'amore nell'amicizia? Abbiamo visto che l'amicizia può essere utilizzata come mezzo per raggiungere qualche piacere o utilità. Questi interessi, come tali, possono arricchire a vicenda le persone di nuovi beni (gioia, energia, conoscenze). Ma questi interessi non corrispondono necessariamente al vero amore di sé, perché l'amore si limita alla supposta crescita della propria vita e non esce da sé incontrando l'amico per se stesso, essendo fine e non mezzo della relazione. Dal punto di vista del compimento trascendente e relazionale della persona, la gratuità nell'amicizia, cioè l'essere attenti vicendevolmente all'amico o all'amica così com'è al di là delle sue qualità, contribuisce alla crescita degli amici attualizzando veramente la loro capacità d'amore. In questo senso si può parlare di un cammino che va dal proprio interesse – lo sguardo fisso su noi stessi – verso una crescente gratuità nel rapporto amicale, cioè nello sguardo benevolo e affettuoso rivolto all'amico.

Per noi, Gesù è il modello compiuto di questa gratuità nel dono della propria vita che non si oppone, ma piuttosto coincide con il compimento che si realizza nel mistero pasquale, cioè nel passaggio dalla morte alla

²⁷ J. PIEPER, *Sull'amore*, cit., p. 199.

²⁸ E. STEIN, «La struttura ontica della persona e la problematica della sua conoscenza [Libertà e grazia]», in ID., *Natura, persona, mistica: Per una ricerca cristiana della verità*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 51-113, qui 72); ed. originale: «*Wer sich so gänzlich unbekümmert um sich selbst – um seine Freiheit und um seine Individualität – der Gnade überantwortet, der geht ebenso – ganz frei und ganz er selbst – in sie ein. Und davon hebt sich die Unmöglichkeit ab, den Weg zu finden, so lange man noch auf sich selbst hinsieht*» («Freiheit und Gnade», in ESGA 9, 30 [156]).

vita. È lui che ci consente di camminare sulla via della gratuità che conduce insieme gli amici al compimento nella comunione con Dio e gli uni con gli altri. Credo anche che l'amicizia non si focalizzi sul compimento degli amici soltanto, perché in questo caso si ripeterebbe la chiusura dell'interesse egocentrato: invece di fissare lo sguardo unicamente su se stesso, lo sguardo si fisserebbe sulla relazione tra due amici, escludendo altre persone percepite come un pericolo. La vera amicizia, così mi sembra, deve essere e rimanere aperta ad altre persone, come quando si sperimenta la gioia di incontrare amici di amici.

Conclusione e prospettive

La preparazione di questa breve riflessione all'inizio mi è parsa facile: mostrare come nelle nostre amicizie percorriamo un cammino di purificazione che va dagli interessi egocentrati verso una sempre maggiore gratuità. Adesso, alla fine del percorso, mi sento molto vicino a C.S. Lewis, il quale scrive all'inizio del suo testo già citato sui quattro amori che nel suo progetto si vuole focalizzare sull'amore-dono come veramente cristiano superando l'amore-bisogno. Si rende conto però che «[l]a realtà è molto più complessa di quanto immaginass[e] allora».²⁹ L'amore-bisogno non è mero egoismo e il nostro amore per Dio e anche le nostre amicizie sono sempre segnati dal bisogno, perché siamo creati per qualcosa che non possiamo raggiungere da soli, una pienezza che paradossalmente si realizza nel disinteresse per noi stessi e attraverso l'interesse per Dio e le persone. Su questo cammino di gratuità, Gesù è il nostro vero modello. Così le amicizie tra persone credenti non sono soltanto un *vis-à-vis* tra due persone, come precisa Aelredo di Rievaulx nel suo libro sull'amicizia spirituale con il quale desidero concludere: «Eccoci qui, io e tu. E spero che il terzo tra noi sia Cristo».³⁰

²⁹ C.S. LEWIS, *I quattro amori*, cit., p. 12; ed. inglese: «*The reality is more complicated than I supposed*».

³⁰ AELREDO DI RIEVAULX, *La perfetta amicizia, testo latino a fronte*, «Margaritae», 8», Servitium, Sotto il Monte (BG) 2004, p. 37.

Indice

	<i>Lukasz Strzyz-Steinert, ocd</i>	
	Introduzione	5
1	<i>Saverio Cannistrà, ocd</i> L'amicizia in santa Teresa di Gesù	9
2	<i>Christof Betschart, ocd</i> L'amicizia gratuita Realtà, illusione o aspirazione?	25
3	<i>Maria Angela Ferreira Rocha</i> L'amicizia e la vita affettiva nella vita consacrata	39
4	<i>Tiziana Maria Di Blasio</i> Amicizia e inclusione: trame visive nella settima arte	63
5	<i>Valery Bitar, ocd</i> «Non dimentico nessuno!...» (L 178) Santa Elisabetta della Trinità: appuntamenti con gli amici all'ombra dei "Tre"	77
6	<i>Robert Cheaib</i> Dall'amicizia virtuale all'amicizia come virtù	91

TAVOLA ROTONDA
Chiesa: casa e scuola di amicizia

- 7 *Raffaele Di Muro, ofm conv.*
Amicizia spirituale:
la proposta di Francesco e Chiara di Assisi 123
- 8 *Simonetta Magari*
L'amicizia e la vita affettiva nella vita consacrata.
Una prospettiva psicologica 129
- 9 *Giuseppe Roggia, sdb*
Amicizia & accompagnamento vocazionale 133